

025

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

L'OSCAR DELLA BETISE: IPSE DIXIT

«Le regionali non sono un test per il governo».

Matteo Renzi, 30 maggio 2015

IPSA DIXIT

«Non è un esame su Matteo Renzi né sul governo».

Debora Serracchiani, 1 giugno 2015

IPSUM DIXIT

«Silvio non aggrega più, il declino è irreversibile: nel 2016 saremo noi a unire il centrodestra»

Angelino Alfano, Ncd, "la Repubblica", 18 maggio 2015

GIÀ

«Si impone una riflessione»

Gianni Cuperlo, leader di SinistraDem, 1 giugno 2015

NON TI IMPEGNARE PIÙ...

«Noi e il Pd ci siamo impegnati a far tornare la fiducia verso le istituzioni».

Maurizio Lupi, dimissionario dal governo Renzi perché travolto da uno scandalo,

"Corriere della sera, 28 maggio 2015

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 025 di lunedì 01 giugno 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Pagina Facebook: www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts

Indice

- 02 - ***bêtise***, matteo renzi, debora serracchiani, angelino alfano,
gianni cuperlo, maurizio lupi
- 04 - ***editoriale***, enzo marzo, *il crollo del nazareno, ovvero la legge ferrea
della coperta*
- 07 - ***astrolabio***, giovanni vetritto, *ma se ghe pensu*
- 11 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *disfatta per tutti vittoria di
tutti*
- 13 - ***l'osservatore laico***, franco grillini, *il cielo d'irlanda*
- 18 - ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *le vite degli altri*
- 22 - ***la vita buona***, valerio pocar, *filantropia minima*
- 25 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Pratile", che si concludeva il 18 giugno. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

editoriale

il crollo del nazareno, ovvero la legge ferrea della coperta

enzo marzo

Solo dei patetici dilettanti allo sbaraglio come Serracchiani & C possono scopiazzare i politici della Prima repubblica, che tirando i dati come elastici vincevano in ogni elezione. Una classe dirigente che si vanta d'essere nuova dovrebbe avere più rispetto per gli elettori.

Noi preferiamo aspettare comparazioni approfondite e analisi sui flussi. Però in attesa di queste un primissimo giudizio può essere azzardato sui fenomeni più vistosi e incontrovertibili.

Il grande vincitore è stato il partito dell'assenteismo. Oramai metà degli italiani non trova un'offerta politica appetibile che faccia uscire da casa per andare a votare. Vuol dire che troppe idealità e troppi interessi non riescono a essere rappresentati dai partiti esistenti. Che non sono pochi, ma sono quasi tutti indistinguibili l'uno dall'altro, e guarda caso non assomigliano neppure un po' né alla destra né alla sinistra moderna ed europea.

Se l'astensionismo ha vinto, sicuramente ha perduto il Nazareno. Renzi, dove si è affermato pur perdendo una massa rilevantissima di votanti pd, si ritrova governatori non allineati sulla sua linea e addirittura uno (De Luca) che egli stesso dovrà sospendere perché ineleggibile e vincitore solo grazie ai fascisti e agli impresentabili. Il segretario del Pd durante tutta la campagna elettorale ha ripetuto fino alla noia che sulla legalità non avrebbe accettato lezioni da nessuno. Adesso dovrebbe avere la decenza di andare in tv e dire che almeno la lezione degli elettori l'accetta.

Per il resto Renzi si può iscrivere al partito della “sinistra masochista”, ovvero a quella che perde. In un anno Renzi, con la sua azione di governo, ha dilapidato integralmente il tesoretto delle Europee e ha persino peggiorato i livelli meschini del pd bersaniano. Non sono bastate mille chiacchiere e promesse, che sono state annullate dai contenuti delle cosiddette riforme. Renzi è novizio e dovrebbe apprendere che alla lunga – dopo le delusioni - non conta più la copertina delle riforme , ma ciò che c’è scritto dentro. Ieri, Scalfari, che proprio non può essere annoverato tra gli avversari di Renzi, si augurava persino che una riforma assolutamente essenziale come quella della regolamentazione dei partiti, fosse accantonata, perché il progetto renziano sarebbe davvero peggiore del male. E così è stato sulla riforma elettorale, sull’anticorruzione, sulla giustizia, sul lavoro, sulla scuola, eccetera eccetera... Queste elezioni sanciscono sicuramente il fallimento della strategia renziana. Senza aspettare i risultati del voto era immaginabile che “la legge ferrea della coperta” lo punisse fortemente. La coperta è sempre la stessa, se la si tira vistosamente a destra, prima di tutto bisogna conquistare i voti nuovi (se ci sono - il risultato elettorale della Politiche poneva dei dubbi visto che ne uscì un centro montiano quasi irrilevante) e poi dare per scontato che si lascia scoperto il lato sinistro. Non si possono fare Primarie-barzioletta, rappresentare il malgoverno burlandiano e poi pretendere di prendere voti dalla sinistra. I vuoti si riempiono ed è infantile piangere perché non si è riusciti a catturare contemporaneamente i voti sia di destra sia di sinistra. C’è anche un’altra sconfitta all’interno della *débaclé* renziana. È quella della Ditta ex-pci, che per proteggere i propri interessi di bottega ormai si è definitivamente allineata al nuovo padrone, va a fare campagna elettorale per gli scherani di Renzi, ogni tanto pigola, ma tutti sanno che alla fine si adegua su tutto.

L’altro sconfitto è stato Berlusconi. Queste elezioni sanciscono il rovesciamento di forza tra Berlusconi e la Lega. La destra è ora in mano a chi presenta una linea estremista e razzista. Incivile ma chiara. Berlusconi ha fatto da spalla a Renzi per lo più per interessi personali, e il suo partito ora è allo sbando e in rovina. La destra si trova in grave difficoltà e di fronte a un paradosso: può conservare il secondo posto e quindi andare al ballottaggio solo se si unisce tutta (come è avvenuto in Liguria), ma se si unisce sulla linea antieuropea e razzista di Salvini sa che non potrà fermare una vera emorragia di consensi verso il centro. Una cosa è fare un’alleanza in elezioni amministrative e un’altra per le Politiche presentarsi all’elettorato moderato con Casa Pound.

Non è un particolare da poco, ma queste elezioni segnano finalmente anche il disastro del “rosso antico”. La sinistra antidiluviana, burocratica e nostalgica di Togliatti, si

è ridotta a poche schegge e solo i ciechi possono ancora pensare che su quel terreno si possa costruire un'alternativa valida al Pd. Non riuscire a prendere voti, anzi perderli, avendo come avversario un Renzi sempre più a destra significa che ormai si è smarrita qualsiasi attrattiva presso l'elettorato di sinistra, che preferisce disperdersi o starsene a casa piuttosto che votare Sel o Tsipras.

Assenteismo, Lega e Movimento 5 stelle. Questi i vincitori. Così si è tripartita la protesta contro la casta, contro la corruzione, contro il governo. A sorprendere è stata la forte tenuta dei grillini. Dopo la dilapidazione dei voti ottenuti nelle Politiche, quando i grillini ce la misero tutta per favorire in ogni modo la politica quirinalizia delle "larghe intese" e far fallire ogni ipotesi di governo fortemente condizionato dal Movimento, forse (e sottolineiamo forse) i grillini si sono presentati meno "grillini" e più movimento di massa che opera sui contenuti e sul rinnovamento vero delle classi dirigenti. La faccia per bene di Di Maio è stata più accattivante di quella esagitata di Grillo. Ma anche qui forse ci troviamo davanti a un paradosso: il M5s, che andava così così nelle Amministrative, ora forse è stato favorito proprio dal carattere non di politica generale della competizione. Ma prima o poi i grillini dovranno affrontare e dire la loro su questioni essenziali. Prima di tutto sul loro rapporto con la democrazia partitica. Il loro "partito" è addirittura arcaico, con un padrone assoluto, molta vuota demagogia democraticista, rifiuto di ogni controllo, una gerarchia scelta dall'alto come in Vaticano. Seconda questione: rigettare drasticamente lo spirito totalitario, perfino fondativo, del loro movimento, che ha determinato le scelte politiche fin qui. È indecente concepire nonché proclamare l'idea di aspirare alla maggioranza assoluta per governare da soli. Come un qualunque dittatorello sudamericano. Lo sappiamo che un imbecille irresponsabilmente ha addirittura partorito un sistema elettorale che favorisce questo disegno antidemocratico, ma tocca al Movimento 5 stelle fare una approfondita riflessione sui governi "nazionali" e "totalitari". E poi c'è l'Europa. Per un antieuropeismo alla Le Pen e alla Farage è sicuramente più plausibile Salvini. Il M5s, se vuole diventare credibile come forza democratica e antinazionalista, ha ancora molta strada da fare.



astrolabio
ma se ghe pensu
giovanni vetritto

Un'elezione senza gente

Quanta malinconia dà il risultato delle amministrative liguri al cittadino medio che prova a leggere i risultati senza i paraocchi dell'immediato interesse di partito.

Un risultato complessivo deludente dal punto di vista sia della rappresentanza che della governabilità; con una regione priva di maggioranza elettorale (essendo artificialmente costruita dalla legge elettorale quella consiliare, grazie al "Tatarellum") e di solida base di delega democratica, con vincitori dimidiati e sconfitti in rotta. Senza una leggibile traiettoria per il governo e lo sviluppo di una regione dai mille problemi.

E con i cittadini senza concrete speranze di buona politica per altri 5 anni.

Nella marmellata politica informale uscita dalle urne, nessuna previsione sensata è possibile fare in termini complessivi. E ogni commento si riduce a una triste analisi dei risultati parziali dei singoli contendenti, senza potenziali ricadute significative sulla qualità della vita dei liguri nel prossimo futuro.

Chi ha vinto

Il primo dato indiscutibile è che anche in Liguria in queste amministrative esiste un solo debordante partito vincitore: il partito della disillusione, del non voto, che ormai ha raggiunto stabilmente e ovunque la metà (voto più, voto meno) degli aventi diritto. Tanto da costringere, per fare considerazioni realistiche, a dimezzare

la percentuale dichiarata delle diverse liste che hanno ottenuto voti per capire effettivamente qualcosa.

Da questo punto di vista, né la conferma dei grillini sopra il 20% dichiarato (ovvero un elettore su dieci effettivo) né la solida affermazione di Pastorino (con un circa 10% corrispondete a un avente diritto su venti) ne hanno scalfito l'ormai rocciosa consistenza.

Dopo ormai quasi tre anni dall'inizio dello sgretolamento del sistema di rappresentanza e di potere del berlusconismo, che ha rappresentato la solida pietra di paragone della politica della cosiddetta Prima Repubblica (con percentuali di votanti stabilmente sopra l'80% degli aventi diritto), non si vede dunque un asse che dia stabilmente rappresentanza a una qualunque maggioranza nel Paese.

E che la classe politica, tutta, si balocchi tuttora con i dati finti delle percentuali delle liste votate, invece che con i dati reali del numero assoluto di voti e delle percentuali sugli aventi diritto, come nella sconcertante ultima notte mediatica, deve far preoccupare, perché perpetua una situazione di democrazia sospesa che può consentire qualsiasi colpo di mano.

A valle di questa considerazione preliminare, che dovrebbe assorbire, essa sì, tutto il dibattito pubblico, si può dire che solo i grillini possano vantare a buon diritto di non aver perso, avendo confermato una percentuale apparente sopra il 20%, seppure su una base elettorale espressa di non poco inferiore a quella del loro exploit alle ultime politiche generali.

E che questo sia accaduto senza il "megafono" grillo, senza *vaffa day* e con la compostezza di un Di Maio e la tenacia della loro candidata ligure è cosa che dà ancora maggiore valore a questa unica vera affermazione di lista.

A seguire, non si può certo annoverare alla lista degli sconfitti il generoso tentativo di Luca Pastorino, pur poco aiutato da un progetto politico civatiano effettivo ancora non abbastanza definito né noto, e zavorrato da una componente non irrilevante di ceto politico, di sinistra radicale o ex, poco entusiasmante e poco

innovativo come offerta elettorale. Nonostante tutto ciò, per la prima volta a memoria d'uomo una scissione a sinistra dal corpaccione PD sfiora la doppia cifra dei voti espressi, con una solida base oltre lo sbarramento futuro del 5% per lista anche in termini reali. E con un numero di voti assoluti ben superiore al risultato della Lista Tsipras delle ultime europee (che ottenne un voto apparente ben sotto il 5% a dato dei voti espressi molto simile a quello odierno).

Questo a dimostrare tre cose importanti: la prima, che per contrapporsi a sinistra al PD renziano non si può indulgere al nostalgico rosso antico, che non sfonda mai le sue nicchie; che Renzi ha fatto male i suoi calcoli quando ha dato per scontato che Civati non portasse via voti e che il PD potesse “farsene una ragione”; terzo, che su una base elettorale quantitativamente non irrilevante Civati potrebbe costruire ben altre prospettive elettorali, se davvero riuscisse a dare forma a un progetto politico radicalmente innovativo e non dogmatico nei temi, rappresentato da un ceto politico davvero nuovo (e auspicabilmente di maggiore qualità, culturalmente riconoscibile ed omogeneo rispetto a quello M5S), data l'incapacità dell'offerta combinata di tutte le liste di scalfire il “partito del non voto”, come si è premesso.

Chi ha perso

Tutti gli altri, verrebbe da dire.

Renzi, che si è consegnato legato mani piedi alle vecchi camarille trasversali di potere ligure, senza nemmeno accennare a proporre qualcosa di nuovo, né in termini di blocco sociale né di personale politico, con ciò rinunciando in partenza a svolgere il ruolo di rottamatore promesso con la sua elezione a capo del PD. E senza nemmeno vincere.

La “Ditta”, corsa in aiuto della candidata burlandian-scajoliana nei comizi finali, rinunciando a giocarsi la carta della conflittualità interna, servitale su un piatto d'argento da Cofferati prima e da Civati poi.

Il burlandismo in salsa scajoliana che effettivamente ha corso a sinistra, con la Paita capace nel suo stesso collegio di prendere appena la metà dei voti assoluti

rispetto a un anno fa; con lo sfondamento a destra del “nuovo PD” che evidentemente non riesce; e questo pur in presenza di un *rassemblement* della vecchia destra berlusconiana e leghista poco convinto e poco convincente, e assai pallido negli interpreti, ma pur sempre vincente sulla indigeribile marmellata renziana, prona al passato non memorabile di un PD territorialmente definito tra i peggiori nel senso della rottamazione un tempo auspicata dal leader e immediatamente messa in soffitta appena preso il potere. E comunque penalizzato dall’ennesima emorragia sulla sua sinistra.

Il vecchio asse della destra, pur portando a casa la vittoria alla regione (con quale soddisfazione del giornalista Toti, costretto ora a governare davvero per 5 anni, e su temi di chiara matrice amministrativa e non strategica, sarebbe bello sapere). Ciò per il chiaro sorpasso effettuato da Salvini sui berluscones, che creerà più problemi di quanti ne risolverà in chiave di prospettive di alleanza; per la continuazione dell’emorragia di voti assoluti di FI; per la limitata capacità di sfondare al centro della Lega; per la scomparsa pressoché totale del centro, eterna illusione dei conservatori mai davvero realizzata dai referendum del 1993 in avanti.

La sinistra radicale, presentatasi divisa su due liste, una rifondarola e l’altra clerical-movimentista, per raccogliere con ciascuna il solito quoziente da prefisso telefonico (e sulla metà dei voti potenziali).

E allora?

Resta, come detto, una sensazione di incompiutezza, di distacco patologico tra problemi e partiti, tra elettori e classe politica, tra istituzioni e cittadini.

Come potrà una regione così in difficoltà fronteggiare un quinquennio amministrativo in queste condizioni è davvero difficile prevedere.

Resta solo la speranza che la lezione ligure, con l’ingovernabilità che lascia in eredità e l’allarme che suona per dirigenze partitiche sorde, venga compresa da qualcuno. Per ora emerge solo la malinconia così ben espressa dalla più nota canzone popolare dell’emigrazione ligure. Come recitano quelle rime, che qualcuno ci pensi...



cronache da palazzo

disfatta per tutti vittoria di tutti

riccardo mastrorillo

Se prendiamo in considerazione i partiti presenti anche alle precedenti elezioni del 2010 scopriamo che tutti hanno perso voti e percentuali: dalla Lega, che perde duecentomila voti e mezzo punto percentuale, a Forza Italia, che, in questi 5 anni, vede sparire oltre due milioni di voti e 18 punti percentuali, passando per il Partito Democratico, che perde oltre mezzo milione di voti e un punto percentuale. Ovviamente il segnale più evidente è il costante e inarrestabile calo di elettori. Se passiamo al raffronto invece con elezioni non omogenee ma più recenti vediamo che il Partito Democratico in appena un anno ha perso oltre due milioni di voti tra le Europee e le elezioni di fine maggio passando dal 41% al 25%, certo con la parziale giustificazione del proliferare di liste civiche, che quasi sempre tuttavia hanno il solo scopo di nascondere i trasformisti, per cui non dovrebbero intercettare troppo del voto PD. Per i 5 stelle, non è possibile fare un raffronto con il 2010, non essendo presenti se non in forma embrionale e solo in Campania, ma anche per loro non c'è da stare allegri: perdono un milione e novecentomila elettori rispetto alle politiche del 2013 e oltre ottocentomila rispetto alle Europee dello scorso anno, perdendo in un anno oltre 5 punti percentuali. La disfatta maggiore è ovviamente per il Cavaliere e le sue liste, nonostante il colpaccio portato a segno in Liguria, l'emorragia di voti della destra è indubbiamente inarrestabile.

Diciamo che la scelta dei candidati non ha aiutato: nelle regioni del Nord, dove il centro sinistra avrebbe dovuto approfittare delle divisioni interne alla destra e della confusione nel suo elettorato. I candidati del PD sono rimasti abbondantemente sotto il 30%, a poco vale il gioco di incolpare le diaspore a sinistra, il vero errore è evidentemente stato nel modo di scegliere i candidati e soprattutto nella evidente superficialità della comunicazione renziana. Per la prima volta a nostra memoria ci troviamo dinnanzi a due paradossi: il primo è che la destra benché completamente devastata dalla crisi della sua leadership storica, riesce comunque a conquistare una regione storicamente di Sinistra,

mentre il candidato più anziano e quindi, secondo i metodi renziani, più vicino alla rottamazione, conquista una regione che sembrava saldamente in mano al centro destra; ma è il secondo paradosso che più ci desta sorpresa e cioè che tutti i partiti hanno perso. Per la prima volta l'astensionismo ha avuto un effetto negativo causando l'insuccesso di tutti i partiti nessuno escluso, nessuno può indiscutibilmente affermare di aver vinto, ma poiché siamo in Italia questo risultato si trasforma facilmente con tutti che gridano alla vittoria.

In testa ai vincitori delle sconfitte vi è un confuso Renzi, che per dimostrare di aver ottenuto un grande risultato fa il calcolo non sulle 7 regioni al voto ma farnetica su un 12 sostenendo che lui ha fatto vincere il centrosinistra in 4 regioni, passando da 6 a 6 a un 10 a 2.... francamente non abbiamo compreso il ragionamento: crediamo che i numeri siano chiari che è in corso una preoccupante divaricazione tra i cittadini e i partiti, che questa divaricazione ha consentito ad un partito come la Lega, che dopo gli scandali era stato quasi cancellato, di riprendere quota sulle ali pericolose del peggior populismo becero e razzista. E soprattutto restano due interrogativi non da poco: come governerà la Liguria Toti, senza una solida maggioranza e soprattutto cosa accadrà dopo l'inevitabile sospensione del neo eletto Presidente della Regione Campania?



l'osservatore laico

il cielo d'irlanda

franco grillini

"Il cielo d'Irlanda" (è un oceano di nuvole e luce/il cielo d'Irlanda è un tappeto che corre veloce/il cielo d'Irlanda ha i tuoi occhi se guardi lassù /ti annega di verde e ti copre di blu) è una bellissima canzone di Fiorella Mannoia che è venuta in mente a tutti per commentare il clamoroso risultato del referendum irlandese sul "matrimonio egualitario" il cui risultato sarà inserito addirittura in Costituzione. Quella Costituzione di 78 anni fa che parla ancora del ruolo della donna per i lavori di casa. I numeri sono netti e osiamo dire spettacolari: Al termine dello spoglio in tutte le circoscrizioni (42 su 43 per il sì), i dati ufficiali parlano di 1.201.607 voti a favore contro 734.300 contrari. I sì sono stati il 62,1%, i no il 37,9%. L'affluenza totale è stata del 60,5%, la massima da 20 anni. Un successo a tutto tondo in parte previsto ma non con queste dimensioni. È vero che il sì al referendum era appoggiato da tutto lo schieramento politico irlandese, persino dagli unionisti ultracattolici, dai sindacati, da un pezzo più o meno silente dell'ala progressista della chiesa cattolica. Ma ciò che colpisce di più è l'entusiasmo popolare per il sì che ha fatto da controcanto ad una depressa campagna per il no portata avanti in prima persona da una chiesa irlandese fiaccata nella reputazione da un gigantesco scandalo sessuale sui preti pedofili non ancora assorbito dall'opinione pubblica e dalla chiesa stessa. Il vescovo della capitale Dublino Martin ha detto sconcolato che hanno votato in massa per il sì quei giovani (in 400 mila votavano per la prima volta) che hanno passato almeno 12 anni della loro vita educativa nelle scuole cattoliche irlandesi. Evidentemente è valso quel vecchio slogan delle campagne italiane contro l'Aids: "se la conosci la eviti".

Ciò che meravaglia in senso positivo è dunque questa entusiastica e corale adesione delle popolazione e dell'intera classe politica alla riforma costituzionale in un paese come l'Irlanda dove fino al '93 l'omosessualità era illegale, dove è stato bocciato qualche anno prima un referendum volto a legalizzare l'aborto che rimane tutt'ora un reato salvo il pericolo di vita per la madre, dove il referendum sul divorzio passò con uno scarto di

appena 9 mila voti e dove la chiesa cattolica aveva una presa molto superiore all'Italia che è considerata il giardino di casa del Vaticano. Io voglio insistere su quanto è successo e sulla natura di voto di massa per il sì perché in Irlanda è avvenuto un fatto straordinario che vorremmo presto ripetersi anche in Italia. Si è cioè saldato in una battaglia ritenuta dai più come elitaria e in qualche caso persino velleitaria quel desiderio di libertà e di modernizzazione di un paese che sta alla base di ogni rinnovamento cultura e civile. I due terzi dei cittadini irlandesi si sono riconosciuti nella lotta per il matrimonio egualitario facendo prioria una battaglia di una minoranza, quella lgbt, che è riuscita a fondersi col desiderio di libertà e di autodeterminazione di un intero popolo. Confesso che mi hanno commosso fino alle lacrime quelle scene di cittadini irlandesi che sono tornati in patria per votare sì, persino dall'Australia, a spese proprie (in Irlanda non è previsto il voto all'estero) a gruppi con ogni mezzo e all'arrivo in Irlanda hanno mostrato la bandiera Rainbow simbolo universale della collettività lgbt assieme al tricolore irlandese (molto somigliante alla bandiera italiana...).

Per una vita il clericalismo nostrano aveva sganciato bordate ripetute contro la collettività lgbt definendo i diritti delle persone omosessuali come non prioritari, come fatto d'élite, dipingendo gay e lesbiche come sparuta e insignificante minoranza. Negli Usa addirittura i referendum li avevano promossi i clericali del tea party ahinoi con una certa efficacia facendoli coincidere con le campagne per le presidenziali contro il candidato democratico, l'attuale segretario di stato John Kerry che, è bene dirlo, si era rifiutato di seguire il consiglio di Clinton di dirsi contrario al matrimonio gay. Ma eravamo oltre un decennio fa e successivamente anche negli Usa i referendum contro gli omosessuali hanno cominciato a fallire fino a diventare un'arma formidabile nelle mani dei laici e delle battaglie per i diritti civili. Come in Svizzera dove proprio un referendum ha sancito la validità del matrimonio egualitario con il 60% dei votanti. La maggioranza quindi si è via via riconosciuta nelle battaglie di libertà delle persone lgbt. Vale poco il ragionamento del sociologo cattolico De Rita, presidente del Censis, quando dice che il matrimonio egualitario non ha la valenza delle battaglie sul divorzio e sull'aborto perché è vero esattamente il contrario. Anche in Italia questa sta diventando sempre più la cartina al tornasole del tasso di laicità e di libertà del nostro paese esattamente come negli anni '70 con il divorzio e l'aborto, temi sentitissimi dalla popolazione prima ancora che dalla politica.

Il "cielo d'Irlanda" è arrivato in Italia come uno tsunami tramortendo i gerarchi della chiesa cattolica ferma come una cariatide nella difesa di una linea difensiva con tesi moraliste ormai non condivise più dalla maggioranza degli italiani come dimostra

ampiamente la ricerca sulla secolarizzazione del paese condotta ogni anno da "Critica liberale" e dalla CGIL.

Dopo qualche ora in cui è sembrato che anche il Vaticano invocasse un "dialogo con gli omosessuali" è ripartita la giaculatoria contro i diritti delle persone lgbt. Si è fatto vivo il di solito silenzioso segretario di stato Vaticano Parolin che ha pronunciato delle parolon (mi si scusi la battutaccia) definendo il sì al referendum Irlandese "una sconfitta dell'umanità" identificando la chiesa cattolica con l'intera umanità in un modo un pò avventato. Non le guerre, le carestie, la miseria e la fame nel mondo, non la corruzione e il malaffare, lo schiavismo, la pedofilia, no: è il matrimonio egualitario il disastro per la chiesa cattolica. Anche dalle altre gerarchie è arrivato il njet. Il solito Bagnasco ha tuonato contro l'Irlanda parlando di paradosso per le coppie omosessuali e i loro bambini con la solita litania del "ci vuole il padre e la madre, la coppia eterosessuale aperta alla vita (e con quelle sterili come la mettiamo esimio Cardinale?). C'è ormai un mantra vaticano che ossessivamente ripete sempre le stesse per così dire argomentazioni: il matrimonio egualitario mina alla base la società, quindi no ai diritti della collettività lgbt alla quale al massimo si concede comprensione e delicatezza (forse in vaticano non arrivano certe prediche dei vari Caffarra e dei vari Negri che usano l'accetta verso gli omosessuali). A seguire il mantra sui "diritti individuali" che volendo si possono garantire ma mai e poi mai i diritti di coppia che non possono essere equiparati al matrimonio visto come territorio ecclesiastico a tutto tondo. Conosciamo poi tutti i no sulle questioni eticamente sensibili, no che non vengono scalfiti nemmeno quando è la popolazione stessa ad esprimersi in tutt'altro modo.

In Italia nemmeno la moderatissima proposta in discussione al Senato va bene in Vaticano. Si pensi che le Unioni Civili in salsa italiana che Renzi ha più volte solennemente promesso e che vengono definite come "modello tedesco" stanno subendo un'operazione ostruzionistica con oltre 4000 mila emendamenti proposti dai vari segmenti clericali del Senato con argomentazioni per lo più offensive e inaccettabili al punto da essere definiti sul web come "emerdamenti". Soprattutto su due temi: le pensioni di reversibilità e la "step Chil adoption" che sono qualificanti dell'intero impianto delle Unioni Civili. Sul primo uno studio della voce.info dimostra il contrario di ciò che dice Sacconi (quello della guerra su Luana Englaro) un ex socialista convertito sulla via di Damasco.

Il nostro sostiene che la legge costerà allo stato 40 miliardi di euro. Dovrebbero quindi esservi in Italia almeno 10 milioni di gay e lesbiche che intendono unirsi civilmente per questo livello di spesa. Ed ecco ancora una volta le contraddizioni della destra clericale:

prima dicono che siamo 4 gatti, ora però la legge sulle Unioni civili distruggerebbe i conti dello Stato. La sostanza è che non ci sono più argomenti validi per contrastare una legge sui diritti delle coppie omosessuali ammesso e non concesso che siano esistiti in passato.

Il secondo ancor più qualificante è quello dell'adozione da parte del partner non biologico del figlio del compagno/a al fine di consentire la continuità genitoriale. Su questo tema si è concentrato l'attacco dei clericali perchè ritenuto il punto debole dell'intera questione dei diritti civili delle persone lgbt che i clericofascisti non ritengono in grado di svolgere il ruolo genitoriale mentre non si dice una parola sul disastro per quei bambini che vivono in famiglia dove un uomo ammazza la moglie ogni due giorni.

Per tutti valga la prosa di Bagnasco che intervenendo venerdì 29 maggio al congresso di "scienza e vita", organizzazione di fanatici antiabortisti, ha sostenuto che ci possono essere fino a 5 genitori per ogni bambino nato con "l'utero in affitto". In realtà si dice "gestazione per altri" o GPA ed è la modalità con cui anche le coppie omosessuali maschili possono avere figli, ma nel mondo sono soprattutto le coppie eterosessuali che ricorrono a questa modalità quando la donna non può avere figli in alcun modo. Ma ecco un saggio della prosa del capo dei vescovi. «In alcuni asili nel nostro Paese è stata proposta l'abolizione della *festa della mamma e del papà*, al fine di non discriminare altre forme alternative, che vedrebbero la presenza di due papà o di due mamme, o forse tre nel caso che due donne crescano un bambino al quale nessuna delle due abbia fornito il gamete femminile; o quattro se una, esterna alla coppia, fosse la donatrice dell'ovulo e una la gestante; o cinque nel caso che il bambino sia stato svezzato e allattato da una donna diversa ancora. Un vero paradosso», conclude Bagnasco". Ma il vero paradosso è quello Vaticano che non vuole riconoscere la realtà dei fatti e delle persone.

Secondo i critici alla Bagnasco la "step child adoption" porterebbe all'aumento e al riconoscimento di fatto della GPA. In realtà questo tipo di adozione garantisce la "continuità genitoriale" in caso di morte del partner biologico ed è una misura fortemente sentita da quelle 100 mila coppie lgbt che hanno figli in Italia.

In un recente incontro preso la sede nazionale Pd del "tavolo delle associazioni nazionali lgbt" chi scrive ha detto che non si può scendere al di sotto del "minimo sindacale" per la legge delle Unioni Civili in discussione al Senato perché dopo ciò che è successo in Irlanda rischieremmo di essere veramente ridicoli agli occhi dell'Europa e del mondo occidentale. D'altra parte lo stesso Renzi ha più volte parlato del "modello tedesco" e guarda caso proprio nel giorno dell'incontro il governo Merkel decideva di cancellare le

ultime differenze tra il *lebenspartnerschaft* e il matrimonio egualitario. Ci sono molti modi quindi per mantenere la promessa renziana visto la presenza al Parlamento italiano di una solida maggioranza trasversale per votare una buona legge: dal "Canguro al metodo Esposito all'apposizione della fiducia" al fine di far cadere le manovre ostruzionistiche dei clericofascisti. Vediamo se il nostro mantiene la promessa. In quanto alla legge, diciamoci le verità, è molto al di sotto delle aspettative e delle rivendicazioni del movimento lgbt, soprattutto in materia di affermazione della pari dignità sociale di tutti i cittadini. per non parlare della legge contro l'omofobia ferma da mesi proprio al Senato a causa delle bordate clericali. Renzi dopo la violenta discussione con la sinistra interna molto probabilmente ha bisogno di portare a casa "qualcosa di sinistra" e quindi, salvo incidenti di percorso, le Unioni Civili alla tedesca dovrebbero vedere la luce entro quest'anno. Ma si tratta solo del primo passo per ottenere l'assoluta uguaglianza tra tutti i cittadini in materia di diritti civili. Rotto il tabù legislativo sui diritti delle coppie omosessuali sarà molto più facile ottenere con tutte le strade possibili quella uguaglianza formale su cui si basa l'intero impianto della nostra Costituzione repubblicana.



la rosa nervosa

le vite degli altri

maria gigliola toniollo

La croce infuocata di Padre Gabriele Amorth, esorcista di rinomanza, brandita drammaticamente in alto contro diavolo e inferno, questa volta abbastanza giustamente identificato nell'Isis, dominava qualche giorno fa la prima pagina di un quotidiano...ma esondava dalla sua angusta cornice per sovrastare con il suo potere maledicente altri sacrileghi pezzi del giornale, quelli sulla reazione, a scoppio ritardato, ma violenta assai, delle Gerarchie Ecclesiastiche ai recenti fatti irlandesi.

Secondo Pietro Parolin, cardinale, Segretario di Stato Vaticano, nomina di fiducia del tanto osannato Bergoglio, insisto nomina di fiducia, con l'approvazione irlandese dell'istituto civile del matrimonio tra persone dello stesso sesso, ci troviamo di fronte non alla sconfitta di alcuni *dictat* che la Chiesa Cattolica ritiene fondamentali, bensì di fronte a "una sconfitta dell'umanità intera"... denuncia impegnativa, non in uso, per esempio, in merito alla rete mondiale di pedofilia nel clero o ad altri terribili flagelli passati o contemporanei.

D'altra parte se le redini del Sinodo restano nelle mani di quattro delegati di cui ben si conosce il pensiero reazionario, Angelo Bagnasco, Angelo Scola, Franco Brambilla ed Enrico Solmi, non basta certo l'accorta frenata di Domenico Mogavero, Vescovo di Mazzara del Vallo, secondo il quale "la Chiesa non può interferire", o la presa d'atto di Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino, uno dei più alti prelati locali, che ha riconosciuto il cambiamento nell'isola e ha apertamente sostenuto che anche la Chiesa di conseguenza deve cambiare e fare i conti con la realtà,.

C'è ancora chi ha grande convenienza nel pensare che gay, lesbiche e trans siano degli artisti, magari un po' maledetti alla Baudelaire, alla Rimbaud, a tutti i costi alternativi e anti-sistema e che siano designati a una missione comune, per respingere ogni istanza di

diritti civili e umani e di doveri come "normalizzante". E all'occasione va bene pure per un Introvigne disotterrare un Pannella d'annata, il quale evidentemente ancora oggi non comprende quanto da decenni ha recepito la scienza e cioè che l'omosessualità altro non è che un orientamento naturale e non il fulmine divino che guida alcuni esseri illuminati votati alla rivoluzione sociale e culturale: il vecchio non sopporta che grandi rivoluzioni, anche quella per una "sessualità diversa", non siano di proprietà esclusiva di appositi eletti, addetti a un disbrigo di pratica particolare, ma che sono di tutti e di tutte, mentre omosessuali, lesbiche e trans devono poter scegliere come vivere la loro di vita, nel diritto all'eguaglianza.

E come non scrivere allora di questi giorni in cui si respira finalmente l'aria fragrante di una brillante vittoria? Con il referendum dei giorni scorsi l'Isola Verde si aggiunge alle fila dei Paesi democratici, in Europa e nel mondo, per i quali ogni coppia che voglia prendere impegni reciproci, pubblici e privati e che voglia organizzare la propria vita insieme, magari con figli e figlie, ha semplicemente facoltà di farlo.

C'è chi ha sostenuto che la consultazione ha segnato il punto più alto del conflitto fra Stato laico e Chiesa, tutte le Chiese, dato che per il "no" si sono pronunciate le gerarchie cattoliche, ebraiche, islamiche. Il primo Paese al mondo ad approvare il matrimonio egualitario attraverso una consultazione popolare è stata una nazione in cui il cattolicesimo ha da sempre avuto e mantiene un peso fondamentale, l'Irlanda del culto di san Patrizio, l'Irlanda in cui ancora l'aborto è un reato e la stessa omosessualità è stata tale fino al '93. Oltre il 60 per cento di chi ha votato nel referendum, tra cui tanti cattolici, non ha evidentemente trovato nulla di scandaloso, non ha vissuto come un attentato al matrimonio o un attacco ai valori fondanti della nostra civiltà, il fatto di dare veste giuridica, tutele e rilevanza costituzionale alle unioni tra persone dello stesso sesso. C'è chi riporta il pensiero di Ayn Rand, fondatrice della corrente filosofica dell'oggettivismo, in merito al fatto che i diritti individuali e i diritti umani non possano essere sottoposti al voto popolare perché la maggioranza non ha il diritto di votare contro i diritti di una minoranza, ma il sistema irlandese prevede che sia sempre un referendum a cambiare la costituzione e così, per decisione popolare, la costituzione sarà cambiata.

Per contro l'Italia rimane all'anno zero nel *puzzle* dell'eguaglianza fra persone, nel riconoscimento dei diritti individuali, di tutele e di doveri delle coppie dello stesso sesso, delle famiglie omogenitoriali e delle coppie di fatto. Quante domande dobbiamo farci sul nostro Paese... Se la Chiesa Cattolica, con le sue pesanti ingerenze, ha gravi responsabilità di miseranda inerzia legislativa, l'arretratezza di leggi e società resta indiscutibilmente a

carico soprattutto della nostra classe politica, del clientelismo pro-Vaticano e di una inesauribile miseria culturale. A questo punto della storia, l'Italia resta identificata come Paese profondamente sessista, maschilista, omofobo e transfobico, troppi intellettuali si piegano all'arroganza del potere curiale e il Parlamento è accondiscendente, i *media* assecondano, dibattendosi in genere nella superficialità più totale, nella sciatteria e nel luogo comune, le scuole cedono al terrorismo di piccoli gruppi bigotti e ultraconservatori, i movimenti gay, lesbici e trans in mezzo secolo e più non hanno avuto forza sufficiente per opporsi con forza a posizioni politiche inaccettabili, tirando a campare fra promesse elettorali e qualche raro beneficio economico.

La destra italiana, e non solo la destra, che anche in questi giorni adombra le proprie apprensioni e non ci dorme la notte (per che cosa, poi?) sostenendo ripetitivamente che non vi può essere equiparazione fra coppie etero e coppie dello stesso sesso, nemmeno attraverso l'approvazione di un istituto minore e deludente come le "unioni civili", dovrebbe prendere rispettosamente lezione almeno dalla destra irlandese che ha fatto campagna per il sì, decidendo che era prioritario non speculare politicamente sui diritti umani e sui diritti individuali.

In Italia sono decenni che il riconoscimento delle unioni fra persone dello stesso sesso è intrappolato in una discussione dilatoria e, In attesa dello scontro parlamentare, il sito giuridico "Articolo29.it" ha pubblicato l'elenco degli emendamenti al Ddl Cirinnà sulle unioni civili. Sono, come si sa, un fiume di proposte di modifica, la quasi totalità a scopo dichiaratamente ostruzionistico, ma per ragioni diverse il fatto più allarmante è il testo presentato da alcuni senatori del Pd, Fattorini, Lepri, Del Barba e Scalia che propone di sostituire la *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del *partner*, con l'istituto dell'affido, contro genitori che chiedono di esercitare una piena responsabilità sui propri figli e sulle proprie figlie...

E per finire un occhio di riguardo va alla nostra gloriosa regione veneta dove prosegue indisturbata la consueta saga degli orrori, dove il leghista veronese Alberto Zelger, candidato alla Regione con Zaia, pare non si sia accontentato di una mozione volta a vietare nelle scuole cittadine ogni accenno all'omosessualità o al contrasto dell'omofobia, e neppure si è accontentato della visibilità mediatica di quando è andato ipocritamente a stringere la mano al gay aggredito da quell'omofobia che lui difende, ora egli vuole che gay, lesbiche e trans non abbiano nemmeno più il diritto costituzionale di manifestare. Alberto Zelger è, infatti, alla guida di una crociata che chiede al sindaco di Verona il divieto alla celebrazione del Pride del giugno: imperturbabile anche dinnanzi alla scoperta da parte

delle associazioni di una lettera segreta con cui invitava gli integralisti ad una mobilitazione contro gay, lesbiche e trans con termini che in qualsiasi altro Paese avrebbero portato alla fine della sua carriera politica, oggi è tra i firmatari di un documento con cui si chiede di inserire nel programma per le regionali un "deciso contrasto all'ideologia di genere nella cultura, nella scuola e nell'educazione". Tra gli altri firmatari figura anche il vice sindaco di Verona, Stefano Casali. Interessante è anche che si sia scelto di diffondere un messaggio tanto vergognoso attraverso un gruppo che sostiene l'inesistenza della "sedicente omofobia", ma pronto a lanciarsi in buffonate come l'istituzione di una ridicola "Giornata mondiale della rete contro l'eterofobia".



la vita buona

filantropia minima

valerio pocar

La ventiseiesima assemblea dell' European Foundation Centre si è svolta a Milano il 20 maggio scorso, con la presenza di centinaia di istituzioni filantropiche internazionali. Pare che il "fatturato" degli enti filantropici si aggiri intorno ai cento miliardi di euro l'anno e che, nel solo nostro Paese, le erogazioni filantropiche di enti e privati assommino ogni anno a un miliardo di euro.

"Pierino, che cosa vuoi fare da grande?" "Il filantropo, zio!" "Che proposito nobile, Pierino!" "Macché nobile! Ho visto che i filantropi sono tutti molto ricchi".

La storiella non coglie la realtà, almeno non più. Certo, se un Bill Gates eroga del proprio, gran parte delle istituzioni del terzo settore può operare tramite le donazioni, anche piccole, che una miriade di persone versa per i loro progetti, versamenti incentivati forse anche dalla modesta detrazione fiscale.

Accanto all'azione filantropica di enti e associazioni, oltre che di ricchi benefattori, sta dunque la disponibilità solidaristica della gente comune. Ma v'è di più. Accanto all'economia filantropica ufficiale è diffusa - assai più di quanto non si creda - l'economia sommersa del volontariato. Anche il bene lavora in nero.

Nel luglio 2014 l'Istat ha diffuso i dati di un'indagine condotta nell'anno precedente sulla "attività gratuite a beneficio di altri". Le cifre sono impressionanti: Seimilioni e seicentotrentamila italiani (uno su otto) di età superiore ai 14 anni hanno prestato, almeno una volta al mese, attività gratuite e non obbligatorie, a beneficio della comunità o di singoli. La cifra è in crescita rispetto agli anni precedenti ed è quasi raddoppiata rispetto a vent'anni fa. In circa due terzi dei casi l'attività si svolge all'interno di gruppi e associazioni. L'Istat ha calcolato che complessivamente - ma vi sono significative differenze secondo l'età dei volontari e secondo la collocazione geografica - il

tempo dedicato all'attività di volontariato corrisponde al lavoro di circa 787.000 persone a tempo pieno, considerando una settimana di quaranta ore lavorative. Complice la crisi economica e la disoccupazione? Non sembra, perché il tempo dedicato all'attività di volontariato appare in qualche modo inversamente proporzionale al tasso di disoccupazione. In questa statistica, beninteso, non sono comprese le attività svolte nelle relazioni familiari (nonni che si curano dei nipotini, figli e soprattutto figlie che curano i parenti anziani ecc. ecc.), che pure in molti casi suppliscono alle sempre maggiori carenze del *welfare*.

Perché il volontariato è così diffuso? A sentire i volontari, se sono organizzati sono mossi dalla convinzione della bontà della causa sostenuta dal gruppo, altrimenti dal desiderio di dare un contributo alla comunità, spesso per seguire le proprie convinzioni o il proprio credo. Solo una piccola minoranza, meno del 5 per cento, si dichiara delusa della propria esperienza, mentre i più sostengono di sentirsi meglio con sé stessi, di aver potuto allargare la rete dei propri rapporti sociali o, addirittura, che l'attività di volontariato ha cambiato il loro modo di vedere le cose. Insomma, l'esercizio della solidarietà migliora la qualità percepita della vita, probabilmente perché si tratta di un'attività libera, vuoi perché per definizione non è obbligatoria vuoi perché il suo scopo è elettivo secondo i valori di ciascuno. L'unico elemento che accomuna tutte le scelte individuali è l'intento di perseguire il bene comune e di contribuire a rimediare il disagio di singoli o di collettività. E' una forzatura dire che nel volontariato, anche se si tratta pur sempre di un'attività che deve rispondere al criterio cardine della sussidiarietà, s'invera a modo suo la trinità umanistica e civile della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità?

Ma usciamo ora dall'idealità dei buoni sentimenti. Sappiamo tutti benissimo che la mano pubblica non sarebbe in alcun modo in grado di adempiere a innumerevoli funzioni di pubblica utilità per le quali il volontariato svolge un ruolo di supplenza che le rende possibili, da chi guida le ambulanze ai "nonni" che controllano l'entrata e l'uscita dei bambini dalle scuole alle, perché no?, gattare. Gran parte dei volontari rinuncia a un'attività remunerata per svolgere quella gratuita ed è difficile calcolare quanto sia la loro rinuncia in termini monetari, ma non è troppo difficile fare una stima, sia pur molto approssimata, di quanto le finanze pubbliche risparmiano. Se calcoliamo 1500 euro tra stipendio e contributi per 13 mensilità per ciascuno delle unità/uomo (787.000, abbiamo detto) abbiamo un risparmio che supera i 15 miliardi di euro l'anno. Mi sono tenuto a un livello di remunerazione minimo, ma potrei citare casi di volontariato alquanto più significativi, in termini sia di rinuncia a un guadagno sia di risparmio per la mano pubblica. Faccio il mio caso, solo a titolo di esempio (ma, si sa, gli anziani parlano

volentieri di sé). Ho fatto per sei anni il vicepretore onorario (allora c'erano) a titolo totalmente gratuito e poi per dodici anni il giudice/esperto al Tribunale per i minorenni con una remunerazione men che simbolica, attività che richiedono entrambe una qualificazione elevata, mentre avrei potuto guadagnare dedicando il mio tempo ad altro, per esempio alla professione d'avvocato. Non si è trattato, beninteso, di attività a tempo pieno, ma tenendomi basso posso dire di aver dedicato nel corso di tanti anni l'equivalente di circa un anno e mezzo a tempo pieno: a quanto ammonta lo stipendio mensile di un magistrato? Attualmente svolgo un'attività volontaria per la quale, essendo in pensione, non rinuncio a un guadagno, ma che rappresenta comunque un bel risparmio per la collettività. Svolgo a titolo totalmente gratuito l'incarico di garante per la tutela degli animali di un grande comune, incarico per il quale chi mi ha preceduto riscuoteva circa 90.000 euro l'anno: in quattro anni e mezzo del mio mandato fa un bel risparmio. Preciso che penso, con piena convinzione, che queste mie scelte non siano state sbagliate.

Tirando le somme. Se è vero che i volontari e le volontarie traggono dal loro lavoro una gratificazione psicologica che migliora la qualità della loro vita e li compensa dell'impegno (nulla di meglio dell'altruismo egoistico), è vero anche che i singoli e la collettività nel suo complesso ne vedono migliorata la loro. Spiace, allora, constatare che il valore sociale ed economico di questa forma di filantropia, di peso molto maggiore di quello della filantropia ufficiale, sia scarsamente riconosciuto e che il volontariato sia poco o per nulla favorito o incentivato, quando non sia anzi addirittura penalizzato.



hanno collaborato

in questo numero:

franco grillini, è Presidente Gaynet Italia e Presidente onorario di Arcigay.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

maria glioli toniolo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, maria glioli toniolo, paul tout, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, claudio cerasa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, filippo facci, stefano fassina, piero fassino, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, don angelo perego, antonio polito, matteo renzi, licia ronzulli, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, alessio tacconi, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

